

Data	Testata	Edizione	Pagina
05.12.15	Il Quotidiano	CS	1

## La ballata dell'acqua inquinata

di **ROBERTO LOSSO**

*NEL buio della sera la voce graffiante di un altoparlante annuncia la buona novella:*

**continua a pagina 45**

# La ballata dell'acqua inquinata nella Calabria della normalità negata

Segue dalla prima pagina

«Si avvisa la cittadinanza che l'acqua è perfettamente potabile». L'emergenza, dunque, è finita? Sono state individuate e rimosse le contaminazioni che intossicavano la rete di distribuzione? Oppure è un "miracolo" del cloro "pompato" in quantità industriale nei serbatoi? Nei prossimi giorni avremo modo di capirlo. Nel frattempo, però, è tutta da raccontare la ballata dell'acqua inquinata che, per una settimana, ha messo in ginocchio una città del profondo Sud. Bastava andare nei supermercati per rendersene conto. La "minerale" era sparita. Dopo l'ordinanza con cui il sindaco di Paola, Basilio Ferrari, aveva "consigliato" di utilizzare quella pubblica «esclusivamente per i servizi igienico-sanitari». Resisteva all'assalto qualche confezione d'acqua frizzante. Quella non era buona per cucinare o fare il bagnetto al bambino. E sempre così, quando, all'improvviso, viene a mancare un genere di prima necessità. Immaginatevi un po' che succede, se il divieto riguarda l'acqua. Perché quella che sgorga dai rubinetti è dichiarata talmente inquinata da rappresentare un rischio per la salute dei cittadini-consumatori. In questi casi, la preoccupazione diventa allarme sociale. Specialmente se l'atteggiamento complessivo delle autorità competenti giustifica il ragionevole dubbio che i risultati delle analisi non siano rappresentati con la trasparenza che la gravità della situazione richiederebbe. Né da parte del Comune. Né degli enti regionali preposti alla prevenzione sanitaria (Asp) e ambientale (Arpacal). Né, tanto meno, dei gestori del servizio idrico (Lao Pools e Sorical). Sarebbe illusorio, comunque, nel mondo in cui viviamo, pretende-



Un rubinetto in un livello

re un comportamento spontaneamente virtuoso e solidale da chi fa dell'acqua il suo business milionario.

L'etica della responsabilità, invece, è un dovere morale per coloro che svolgono funzioni istituzionali. In fondo, è proprio per queste ragioni che un Ente, quando privatizza servizi socialmente sensibili, si riserva il diritto di verificare che le attività svolte rispondano agli impegni contrattuali. C'è la consapevolezza, quindi, che i controlli so-

no importanti. Non basta, però, scriverli da qualche parte. È doveroso, affinché abbiano un senso compiuto, esercitarli in maniera rigorosa e sistematica. Il privato, infatti, ha tutto l'interesse a traccheggiare prima di riconoscere che qualcosa non funziona. Dietro potrebbe esserci anche una sua inadempienza. Quasi fosse una regola non scritta, infatti, davanti a dati ballerini, è portato a far ripetere più volte gli esami di laboratorio, esponendo per giorni gli

utenti ai pericoli che derivano dall'utilizzo di acque contaminate. D'altra parte, la sua stella polare non è il bene comune. Bensì la continuità delle prestazioni da cui provengono incassi e profitti. Quando può, inoltre, accredita il teorema secondo cui la responsabilità appartiene ad altri fornitori. Così, pur riconoscendo che l'acqua erogata è un coacervo di coliformi duecento volte superiori a quanto consentito, evita di dare spiegazioni sulla qualità dei suoi interventi e sulla cronologia dei prelievi. Anche la Sorical ha utilizzato la stessa strategia. Il sindaco Ferrarri, nella sua ordinanza, ha scritto che l'acqua non era potabile «a causa di disfunzioni sulla rete idrica regionale gestita dalla Sorical». La società partecipata dalla Regione Calabria si è limitata ad una generica difesa d'ufficio: «Non sussistono problemi qualitativi sulla risorsa adottata al Comune di Paola». Però, si è messa a disposizione «al fine di aiutare» i responsabili lo-

cali «a ripristinare le normali condizioni di fornitura».

Così, tra una chiacchiera e l'altra, la situazione è diventata esplosiva. Grazie anche alle "furbizie lessicali" che hanno inondato il social network. Amministratori e politici, infatti, a parte un'assemblea popolare convocata dal Pd, hanno privilegiato questo officioso strumento di comunicazione per addetti ai lavori. Anziché i canali propri delle istituzioni o della politica. Le famiglie non hanno gradito quest'approccio defilato e riduttivo. Infatti, avrebbero voluto essere rassicurate "ufficialmente" sulla portata dei rischi e sulla durata dell'emergenza. Non c'è da scandalizzarsi, pertanto, se invocavano l'intervento della magistratura. Una reazione legittima. Anche perché, a Paola, l'acqua si paga a peso d'oro (3,09 euro a m<sup>3</sup>) rispetto alla media nazionale (1,60 euro a m<sup>3</sup>). Cinque volte in più che a Milano (0,64 euro) e quasi tre volte in più che a Roma (1,11 euro) e Napoli (1,05 euro). L'allarme rosso che ha messo a dura prova la fiducia e la pazienza della città di Frate Francesco, però, non può considerarsi un incidente di percorso che riguarda solo Paola. Né, tanto meno, può ricondursi esclusivamente ad una specificità negativa delle classi dirigenti locali. È, al contrario, la rappresentazione concreta della Calabria dell'improvvisazione e dello scaricabarile. Sempre uguale a se stessa. Inutilmente attorcigliata nel labirinto delle parole messe in fila per dire e non dire. Istituzionalmente lontana e distante da quell'insieme di valori e sentimenti che costituiscono l'ossatura della democrazia compiuta e partecipata. È questa, purtroppo, la Calabria di tutti i giorni. Quella che incontriamo nel modo di essere delle nostre città, piccole o grandi che siano. La Calabria della normalità negata, dei soldi spesi alla garibaldina, del potere che diventa arrogante. Dove tutto è pensato in funzione di qualcosa o di qualcuno. Anche quando ci sono in gioco la salute dei cittadini e la serenità delle famiglie.

**Roberto Losso**